

Emanuele e lungo le balaustre dei giardini pubblici.

Magnifici gli addobbi della stazione; la sala di 1^a classe, trasformata in saletta reale, è adorna di tappezzeria in velluto ed arazzi.

Sotto la tettoia è innalzato un ricco baldacchino a velluto.

Alle 9, salutato dagli squilli della fanfara reale, giunge il Re Vittorio Emanuele, ricevuto dalle autorità.

Il corteo reale, in cinque automobili, si avvia a Piazza Arringo.

Il Re è accompagnato dal Podestà Merli, da S.E. l'on. Martelli Sottosegretario alle Comunicazioni, dal Prefetto, e dal Seguito composto dal Gen. Asinari aiutante di campo, dal conte Mattioli Pasqualino amministratore della Real Casa, dall'amm. Moreno, dal col. Rossi, dal conte di Cellere gentiluomo di Corte, dal conte di S. Elia cerimoniere di Corte.

Sono anche presenti il gen. Galati comandante del Corpo d'armata ed il Gen. della Milizia conte Galamini.

Lungo il percorso il popolo, che si assiepa dovunque, saluta calorosamente il Sovrano. E' tanto l'entusiasmo che la folla rompe i cordoni e si dirige a Piazza Arringo, in un attimo gremitissima.

Intanto il Re, che nota il suono festoso delle campane delle Chiese cittadine, giunge al palazzo comunale, superbo con le sue sale sfarzose, tutte in una gloria di luce.

I valletti, nel loro storico ed artistico costume, sono schierati nel cortile, nello scalone e nei saloni.

Le presentazioni avvengono nella galleria centrale.

Dopo i generali, sono presentati al Re: l'arcivescovo Mons. Castelli di Fermo, il vescovo Mons. Ferni di Montalto e tutti i canonici della Cattedrale-Basilica; con essi il Re si ferma in cordiale colloquio. Manca il vescovo di Ascoli, Mons. Apollonio Maggio, gravemente malato. Morirà infatti poco tempo dopo.

Segue la presentazione di tutte le altre autorità.

Il popolo reclama il Re che è costretto ad affacciarsi dal balcone due volte, esprimendo ammirazione e compiacimento.

